

FILOSOFIA

Andy Warhol,
«Hammer
and Sickle», 1976,
collezione Mugrabi

■ NICOLAO MERKER, «MARX»; TRISTRAM HUNT, «VITA DI ENGELS» ■

Marxiani alla riprova



di Benedetto Vecchi

Nel grande spavento seguito alla crisi dei subprime, che come un virus ha contaminato l'economia mondiale, alcuni analisti, riviste e studiosi conservatori che «contano» hanno rivalutato l'opera di Karl Marx per la sua capacità di prevedere sia la costituzione della globalizzazione che la sua crisi. Allo stesso tempo, in ristretti gruppi intellettuali europei e statunitensi, c'è chi ha continuato a macinare, da una prospettiva opposta a quella dei conservatori, pagine su pagine per distinguere il crollo rovinoso del socialismo reale dalla sempreverde attualità dei testi marxiani nella loro critica all'economia politica. La tesi, in questo caso, è presto riassunta: Marx non può essere considerato il responsabile del fallimento politico e morale di chi, in suo nome, ha instaurato regimi politici autoritari e dove lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per stare all'interno di un lessico marxiano, non scompariva, anzi era legittimato in nome di quel «regno della libertà» che doveva dischiudersi una volta che la classe operaia e il suo partito avessero conquistato il potere politico.

Tra queste due polarità – una di ascendenza conservatrice e liberale, l'altra in continuità con la storia del «comunismo sovietico» – c'è chi ha provato a tracciare una terza via che facesse i conti con Marx

e con la ricreazione della sua opera. Una terza via che non ha nulla a che fare con quella designata politicamente da studiosi come Anthony Giddens, quando sosteneva la necessità di una presa di conge-

do non solo da Marx, ma da tutta la storia del movimento socialista. In questo caso, la terza via auspicata era ambiziosa: tornare a Marx senza però nascondere la distanza tra la realtà contemporanea e il

Due biografie di peso differente (più teorica quella di Merker, più «feuilleton» Hunt) rilanciano l'opportunità di una nuova «ricezione» contemporanea, non ideologica, degli autori del «Manifesto». È il nodo vero è: la teoria del valore-lavoro

contesto storico-economico che sono alla base del *Capitale*. In altri termini, si riconosce il valore euristico dell'opera marxiana, senza nascondere la difficoltà di usare Marx nella contemporaneità. Appartengono a questa piccola, ma erudita schiera il filosofo italiano Nicolao Merker e lo storico inglese Tristram Hunt, che hanno, rispettivamente, lavorato alla biografia di Karl Marx e di Friederich Engels.

Nicolao Merker è un filosofo che ha studiato il Rinascimento, ma anche quel grumo di autori – da Karl Kautsky ai cosiddetti austromarxisti – che hanno molto condizionata la ricezione di Marx nel movimento operaio europeo. In questo saggio, dal titolo **Karl Marx** (Laterza, pp. 255, € 18,00), Merker non nasconde le difficoltà di scrivere un saggio sull'autore de *Il capitale*. Difficoltà dovuta alla presenza non solo di altri e importanti testi biografici, ma di quelle macerie del socialismo reale che continuano a essere usate dal pensiero dominante per stigmatizzare e delegittimare ogni movimento sociale o esperienza politica che punti alla critica e al superamento del capitalismo.

Rispetto alle biografie esistenti su Marx, questo saggio assume una griglia concettuale nota: l'opera marxiana ha tre grandi filoni culturali a cui attinge. Da una parte, ovviamente la filosofia tedesca e Hegel in particolare; dall'altra parte c'è l'influsso esercitato dal pensiero politico francese settecentesco e ottocentesco; infine, Marx non sarebbe stato quell'acuto studioso e critico del capitalismo senza le teorie economiche di Adam Smith e David Ricardo. Rispetto però ai testi classici su Marx e sul marxismo, Merker prende atto che ci sono dei nodi che finora non sono stati sciolti. La concezione materialistica della storia, il rapporto con Hegel, la teoria del politico, la teoria del valore-lavoro sono fattori che possono venire affrontati non tanto tornando a una analisi filologica dei testi marxiani, ma

mettendoli in relazione con un metodo di lavoro teorico che Marx ha sempre coltivato con cura. Ogni risultato teorico doveva cioè essere messo alla prova della realtà, accettando così il fatto che quel risultato poteva essere lasciato alla critica roditrice dei topi se si scopriva che era solo una tappa di un per-

corso che poteva prendere direzioni inaspettate rispetto al piano di lavoro originale. Merker invita cioè a una lettura non dogmatica dei testi marxiani, accettando la scommessa che il tornare a «Marx con Marx» è un cammino imperativo e niente affatto scontato.

In uno dei capitoli finali egli pone con forza il tema della ricezione marxiana, cioè di quella vera e propria reinvenzione di Marx che ha portato, quasi venti anni fa, lo storico Eric Hobsbawm allo sviluppo di «marxismi» più che a un corpus teorico unitario. Ma fare i conti con la ricezione di Marx vuol dire fare i conti con la sistemazione dei suoi testi da parte di Friedrich Engels, figura portata agli altari della storia a Est dell'Elba e considerata un mal riuscito *milieu* di determinismo e ortodossia a Ovest dell'Elba.

Nel libro di Tristram Hunt **La vita rivoluzionaria di Friedrich Engels** (Isbn, traduzione di Mariella Milan, pp. 389, € 27,00), il curatore delle opere di Marx è un imprenditore, militante politico e studioso lontano anni luce dalla rappresentazione fatta da molti studiosi marxisti. Imprenditore per necessità – fattore, questo, che gli ha consentito di provvedere talvolta al sostentamento di Marx –, era un uomo che amava il lusso, le belle donne, lo champagne, il teatro di William Shakespeare e la filosofia tedesca. E che aborriva ogni settarismo e dogmatismo. Semmai la sua preoccupazione era di far diffondere i testi marxiani, trovandogli editori e distributori adeguati. L'autore di questa biografia sottolinea inoltre che alcuni suoi testi (*La situazione della classe operaia*

inglese e *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*) sono tutt'altro che settari e «rozzi». Allo stesso tempo, quelli scritti a quattro mani con Marx (*Il*

Manifesto del partito comunista, in primo luogo) devono molto alla sua intenzionalità di farne testi di facile lettura. Anche il suo intervento sui quaderni de *Il Capitale* è dettato dalla preoccupazione di far diventare l'opera di Marx un corpus teorico in grado di essere compreso sia dallo studioso sia dall'operaio comunista.

Testo che si legge come un appassionante feuilleton, quello di Hunt si muove quindi sulla falsariga della biografia di Merker. In entrambi i casi si punta a strappare Marx ed Engels dalla condanna senza appello emessa nei loro confronti dopo la caduta del Muro di Berlino, ma il tentativo riesce fino a un certo punto. Tanto Marx che Engels non possono certo essere indicati come i responsabili di quella prigione a cielo aperto che era il socialismo reale, ma quello che va affrontato è se le loro teorie siano ancora idonee a interpretare criticamente il capitalismo contemporaneo. Sotto molti aspetti l'analisi marxiana ha ancora molte frecce al suo arco. Ciò che andrebbe ripreso oggi è l'intuizione avuta da Marx nei *Grundrisse* sulla fine della teoria del valore-lavoro: soltanto che in Marx questo annunciava il comunismo; nella nostra contemporaneità, invece, la teoria del valore è stata messa in discussione dallo stesso sviluppo capitalistico come elemento propedeutico alla costituzione del «mercato mondiale». Senza cioè che ci sia nessun comunismo all'orizzonte. Ma non sono certo due biografie che possono affrontare e risolvere questo nodo. Possono cioè restituire il nodo teorico-politico a cui Marx ed Engels hanno lavorato per scioglierlo: quale analisi e quale politica per superare il capitalismo? Domanda che mantiene, questa sì, tutta la sua attualità.